ANNO III — S. PAOLO (BRASILE) 14 GENNAIO 1906 — Num. 46 664

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Per quanto riguarda La Redazione dirigersi:
ORESTE RISTORI
NUM. 279 — RUA DO LAVAPÈS — NUM. 279

Prezzo d'abbonamento
ANNO 10$000—SEMESTRE 5$000—TRIMESTRE 3$000

Un'altra guerra?

I cadaveri dei guerrieri russi e giapponesi non hanno avuto tutti sepoltura nelle gole mancesi, e l'eco dei gridi d'orrore suscitati da questa guerra non è ancor morta e già un'altra carneficina minaccia l'Europa. La Germania e la Francia dopo una tregua di trentacinque anni minacciano per la questione del Marocco di mandare i loro soldati — figli del popolo che nella loro patria rispettiva nulla hanno da godere — a macellarsi sul Reno e a sprofondarsi nel mare del Nord. I nazionalisti francesi possono rallegrarsi i trentacinque anni di propaganda assassina per la "revanche" non è stato un lavoro perduto, o prima o poi il sangue dei proletari delle due patrie correrà a torrenti. Le ragioni che i membri de «La Patrie Française» vanno da sette lustri adducendo sono proprio delle buone ragioni: — Restituite, o allemanni, l'Alsazia e la Lorrena! E intanto la loro voce, i loro sforzi hanno contribuito a fare tutte le guerre di conquista che han tolta la patria a molti popoli dell'Asia e dell'Affrica (Guerre: del Tonkino, dell'Anam, del Cambodge, del Dahomey, del Madagascar, del Siam, ecc., ecc.) Gli alemanni dalla lor parte han fatto altrettanto.

Guardiamo un poco nel passato di quei signori, e per non destar sospetti citiamo l'opinione di Thiers, il massacratore dei 35.000 comunalisti di Parigi essa ci svelerà l'enigma della guerra del 1870, fra la Francia e la Germania, guerra che minaccia in questi giorni, per una identica questione, di avere un altro epilogo di sangue,

Thier dimostró in una memoranda seduta al parlamento francese che un motivo serio, impellente, per dichiarare la guerra all'Allemagna non c'era, ma le sue parole a nulla giovarono la Francia, dicevano i patriotti, è pronta e puó dar un castigo salutare alla sua nemica.

Il motivo, sia per l'una che per l'altra nazione, per dichiararsi la guerra era un motivo ben vergognoso, la Francia si opponeva a tutti i costi alla candidatura di un principe degli Hohenzollren — della dinastia reale di Prussia, — al trono di Spagna.

E la Germania cedette, in un modo provocante, ma cedette. Bismark dal lato suo, per mezzo di abili agenti, con falsi telegrammi fece perdere il cervello ai governanti francesi e centomila uomini rimasero nella carneficina, parecchi miliardi furono spesi, e la Francia dové pagare cinque mila milioni d'indennità di guerra alla vincitrice e lasciarli due provincie. I cinque miliardi li sborsarono i borghesi, ma al popolo restò il duro compito di pagarne col suo sudore gli ingenti interessi ai propri padroni o agli eredi di essi, per cui la sua ferita non risanerà che il giorno che la rivoluzione avrá bruciato ogni compromesso abusivo,

Ora veniamo a questa nuova guerra che il telegrafo ci annunzia come molto probabile, quali sono gli scopi che l'una o l'altra nazione vogliono ricavarci? Qnali motivi stanno per determinarla? Motivi propriamente detti non ve ne sono, la Francia ne' la Germania, si sono minacciate reciprocamente nella loro integrità nazionale: le due patrie non entrano per nulla nella faccenda; ma stanno per accapigliarsi per il Marocco, un altra patria, di un altro continente, un altra razza di uomini, che a rigor di logica anche borghese dovrebbero avere un ugual diritto a tutti gli altri uomini ad esser rispettati nella loro indipendenza.

Ma la patria non è che un pretesto, un nome per confondere il cervello ristretto della maggioranza dei proletari che non hanno avuto studi per comprendere ed il poco che impararano alla scuola elementare gli fu stillato nel cervello, nell'anima come un veleno corruttore per esaltarli e renderli incapaci di qualsiasi raziocinio giusto, il cervello ristretto dei proletari queste cose non le comprende, poichè ai teutoni poco li puó giovare di soffrir la tirannide di un teutono. Io son nato in Italia, e dovendo scegliere fra un aguzzino italiano o tedesco, lascierei a loro due di contendersi il diritto di martirizzarmi: questo sarebbe l'unico mezzo per rallentare i lacci alla mia catena o anco spezzarli poichè non é escluso che due aguzzini che si giuocano la pelle di uno o piú disgraziati, si diano colpi tali da non esser piú in grado di resistere alla ribellione della vittima.

In queste truci e fosche tragedie il proletariato internazionale rivoluzionario, la cui pelle deve pagare lo scotto, col sangue e col lavoro, si deve agitare in tutte le patrie, minacciando la stabilità dei governi, dichiarando magari la guerra civile.

Se in Europa vi sono de' pazzi criminali, potenti come l'imperatore di Germania, che vogliono far macellare centinaia di migliaia di lavoratori, per fare delle assurde conquiste d'altre patrie, scordandosi del rispetto e dell'indipendenza che vogliono per la loro, è d'uopo mettere in pericolo il potere, e questo cómpito, lo ripetiamo, spetta ai rivoluzionari. Altre vie non ve ne sono.

Vi è per altro un'ostacolo, oltre alla repressione dei governanti, che intralcierá l'opera dei rivoluzionari, contro i pazzi sanguinari che provocano e fanno le guerre: i falsi socialisti che come gl'intellettuali della Germania, della Francia, dell'Italia e d'altre nazioni, che solennemente dichiararono esser obbligo d'ogni buon socialista di difender la patria contro lo straniero. Questa elastica teorica, combattuta vigorosamente dal socialista Hervé nel suo libro *Leur Patrie* può agli occhi dell'ingenui — e qui sta appunto il suo pericolo — aver una parvenza di giustizia, ma guardandola dal suo lato vero si può ben accertarsi del suo valore puramente borghese e reazionario. Infatti cos'hanno da difendere nella loro patria i proletari francesi e tedeschi, al pari dei proletari di tutte le altre nazioni? Case nè terre non ne possiedono, dei diritti reali non ne godono, se vogliono mangiare un tozzo di pane li tocca a vendere le braccia: le officine, gli ospedali, le galere, i postriboli sono i luoghi dove devono consumare o finire la vita.

Perché dovrebbe dunque importarsi il proletariato d'aver degli aguzzini patriottici invece che stranieri?

Non c'è via di mezzo: i governanti dichiarano la guerra fra nazione e nazione? Ebbene i lavoratori debbono dichiarare la guerra ai governanti della propria patria e agli invasori. Sì, o amici, la guerra civile è l'ultimo rimedio contro i guerrieri: o bere o affogare.

a—c

La violenza

Cuando hai que batir a un gobierno cuya existencia reposa en su poder moral, es necessario entónce minar laa bases de ese poder, arrebatandole su popularidad, bien sea en la tribuna, en la prensa o en los ejercitos Pero, señores, cuando lo que hai que combatir no es un principio, sino un sistema encarnado en un hombre; no un influjo moral sino un poder material que se mueve como una maquina de puñales, al resorte de la voluntad de aquel hombre, es necessario entonces estinguir con el hombre el prestigio, la maquina i voluntad...

"Amalia" J. MARMOL

Io sono un partigiano della violenza, non perchè sia un violento, un impulsivo, un fanatico, ma perché ne riconosco la necessitá logica, inevitabile.

Tutti i sofismi sulla responsabilità o sulla irresponsabilità di chi governa, hanno per me un valore semplicemente... metafisico.

Assolvere un despota in nome del sistema, non mi persuade.

L'uomo, nell'ambiente è causa ed effetto: effetto se passivamente si adatta ad esso, causa se gli s'impone.

Può essere uno strumento passivo il carnefice: dubito che lo sia il legislatore che gli impone l'omicidio.

La responsabilità possiamo estenderla ad una fazione, ma non sopprimerla, negarla.

E che importano a me le cristiane considerazioni di tutti i filosofi umanisti, se desse servono solo di garanzia ai birbanti?

S'io seguo il *non uccidere* della bibbia che sarà di me? Non era meglio che il Signore dicesse: *non farti uccidere*? Perchè la violenza spesso non è che difesa.

La resistenza passiva predicata da Tolstoi è poeticamente sublime... ma dubito ch'egli restasse dello stesso parere sotto il *knut* del cosacco briaco d'alcool e di sangue, e lo trovo incompatibile con la mia integrità ed impotente a risolvere il problema della redenzione.

Certo sgozzare un uomo non è una gran bella cosa, ma lasciarsi sgozzare tanto meno...

E sgozzato uno puó essere in tanti modi... anche moralmente.

Del resto ad applaudire l'uso della violenza io mi trovo in eletta compagnia.

Cattolici, evangelisti, repubblicani, patriotti... tutti le hanno sacrificato, quando ciò gli è tornato comodo.

Per chi opprime la violenza è giusta, santa, doverosa... se esercitata in sua difesa. Ragione perchè io che sono contro chi opprime la trovi doverosa, santa e giusta se usata a liberarmi dalla tirannia che tende, per lo meno, a soffocarmi.

Si dirà che il diritto all'insurrezione è ammesso... dalla storia.

Già, è ammesso per le collettività... quando vincono.

Se l'89 fosse stato soffocato tutti quelli che oggi vengono celebrati come eroi, lo sarebbero lo stesso, ma come banditi.

Eppoi, se una collettività ha il diritto di scalzare una strada e fare una barricata e piantarci su una bandiera, perchè lo stesso diritto non l'avrà un individuo, *l'individuo?*

E che; siamo alla propaganda del regicidio? Io non propago nulla, sostengo una tesi e tiro delle conclusioni per mio conto.

Si loda un generale che spinge mille, due mila, dieci mila uomini, in un'impresa ardua, senza scopo morale, spesso per rapina, e li fa cadere sotto la mitraglia nemica...

Ebbene, contro l'opinione dei piú, io mi sento inclinato a lodare invece quel soldato che spianerà il proprio fucile sul suo superiore, che può essere pazzo, irresponsabile, quanto volete, ma che ció non ostante farà impunemente e stupidamente sagrificare migliaia di vite umane... se non trova un uomo di giudizio che lo sopprime.

E quello che dico per il generale vale per il re, per il dittatore e per chiunque ha *il diritto* di comandare, opprimere, rubare.

E' delitto pensare in questo modo?

L'umanitario ed il carnefice si danno la mano e dicono: — Sissignore è delitto.

Ed il carnefice apponterà la ghigliottina per dimostrarmi che è proibita la violenza e l'umanitario scriverà un bel trattatello sull'evoluzione lenta e pacifica dei popoli e dei sistemi.

Ottime cose il trattatello e la ghigliottina: ma preferisco questa, è rude, peró sincera.

Le elucubrazioni dell'umanitario rappresentano l'oppio sociale: non mi liberano nè della schiavitú nè della vita, e mi lasciano come mi trovano, in aspettativa del gran giorno, in cui lo oppresssore cesserà volontariamente di esserlo..

Ed intanto?

Intanto io mi lascieró porre il bavaglio, imprigionare, affamare, sfruttare...

Ah! no, un po' di coraggio ed un po' di dinamite...

GIANI GIMIDA

La mezza liberta'

Come Sansone cavò il miele dalla gola del leone, la schietta tirannide ci fu maestra di libertà: imperciocché in verità vi dico ch'é più sana la tirannide netta, che la libertà menzognera; la tirannide schietta ha virtù di rinnovare nelle vene degli oppressi il sangue con l'odio; la libertà menzognera invece abbietta i redenti colla corruzione. Non noi lo diciamo, bensì la storia dei secoli...

F. D. GUERRAZZI

Senza paure, diciamola pure la gran veritá: siamo degli sterili. La mezza libertà che qui godiamo ci ha smidollati e solo c'é rimasto il prurito delle quisquilie retteriche e metafisiche a reggerci in piedi perché si creda dagli ingenui che ancora siamo vivi e forti.

Certo che se la società borghese è destinata a cadere come al suon della tromba caddero le mura di Gerico... ben venuti siano gli eroi del punch cantanti *pugnale, mio pugnale.*

Niente di piú ameno e più stupido.

E se ci accontenta lo scrivere degli articoli micidiali e il gridare delle terribili invettive contro lo stato... diamoci pur per soddisfatti. Contenti noi, contenti tutti.

Ma tu, Michele Bakouine, non domandarti se con te fu sepolta la concezione reale del movimento rivoluzionario. No non fu sepolta con te, ma noi ce la sepelliremo prima o poi. E quando dal tornare al mondo perché se ti capitasse di ritrovarti in una insurrezione come quella di Dresda... gli anarchici ti scomunicherebbero o peggio. Perchè non è piú vero che la rivoluzione sociale sará il risultato di una serie di movimenti insurrezionali contro una o più delle tante forme della tirannia... Oh! no.. noi abbiamo progredito, sia lode all'inquinazione marxista... e siamo divenuti degli uomini positivi. Dei movimenti parziali, a che pro'? S'imprigiona, si tortura, si mistifica attorno a noi... Ebbene... ce ne freghiamo altamente. Quando verrá l'anarchia tuttociò finirá.

E quando verrà l'anarchia?

Dopo la rivoluzione sociale.

E questa?

Oh! questa noi la stiamo preparando... mulsumanamente... Anzi la stiamo *aspettando*... perchè verrà da sè, fatalmente... O mattoide di Patmo, i millenarii non sono morti tutti e c'è chi aspetta ancora l'apocalisse!! E l'aspetta con le mani in tasca e la pipa in bocca. Ed è fortuna che se la fumi, perché se smette tanto lodevole occupazione, c'è caso di sentirlo rivedere le buccie a chi bene o male si muove un poco e cerca respirare un po' d'aria sana uscendo fuori da questo mare morto dell'indifferenza, dell'inerzia, della pusillanimitá...

Pusillanimità... Mè scappata la brutta parola, però:

" voce dal sen fuggita
" più richiamar non vale... "

Non richiam mola adunque, anzi gridiamola ben forte che tutti la sentano.

Sicuro noi siamo divenuti dei pusillanimi... E chi ci ha fatto così é la "mezza libertà" dell'ambiente in cui si vive ed a cui ci siamo lentamente adattati...

Esagerazioni!... mi si griderá... ma per aver scritto una volta che il regio console italiano era una spia... mi si é gridato anche che ero un agente provocatore e che cercavo compromettere il pacifico sviluppo della propaganda. Cose dell'altro mondo, cioè no, di questo mondo; precisamente di questo, del nuovo... Ah! Colombo... Colombo...

Ebbene, si gridi ciò che si vuole, anche contro me, che poco me ne importa (oramai ci ho fatto il callo a certe cose e bisogna pur ammirare coloro che tanto per far qualche cosa e salientarsi, denigrano il prossimo loro) la verità è questa, noi ci siamo adattati all'ambiente, e la mezza libertà politica che godiamo — forse appunto perché fiacchi — e quella certa facilitá di vita che quì è resa impossibile (a chi ha un po' di capacità, d'intelligenza e di chiacchera) dalla mancanza di una assoluta definizione economica delle classi... han fatto si che l'energia rivoluzionaria d'un tempo l'abbia relegata nel fardello delle sante memorie.

E viviamo indifferenti a tutto, a qualunque iniziativa, a qualunque movimento, a qualunque agitazione di popolo che intorno a noi si svolga... Perchè occuparsene?... Non si tratta mica della rivoluzione sociale!...

Ottimamente.

Occupandocene potremmo compromettere lo sviluppo della propaganda ed arrischiare un viaggio all'Acre, o l'esilio, o il coltello del decollatore...

E se si mancasse noi... come verrebbe mai, l'anarchia?...

Conserviamcci adunque.

Conserviamoci per i vaniloqui, per le diatribe, per le "baruffe chiozzotte" tanto il governo del paese che ci ospita — bontà sua — ci lascia fare.

E sfido che gli venga in mente di molestarci... perchè ben sa *che la libertà menzognera abbietta i redenti colla corruzione* e che noi siamo buoni ragazzi.

Viva adunque l'inerzia e sciogliamo un inno al fatalismo.

... Eppoi ce la prendiamo con le concezioni catastrofiche di Karl Marx!...

Ma la colpa è dell'ambiente (già: egli paga sempre per tutti) che ci concede la *mezza libertà*...

E che si può fare contro l'ambiente?...

Nulla... tutto è fatale... e attenti a non compromettere... la propaganda...

... Dormi, dormi in pace Bakounine, l'ora non é di resurrezione... E lascia dormire.... la *siesta* anche a noi... Tanto, per quel che si vale...!

GIGI DAMIANI

Miseria réclame

Negli "Annunzi economici" dei giornali, vi è sempre qualche offerta d'impiego. Una ditta offre lavoro a delle abili cucitrici, un'altra cerca ogni giorno degli abili calzolai; il tale imprenditore offre del lavoro a muratori e manovali, il tal altro è pronto a dar lavoro ben retribuito a tutti i disoccupati di questa felicissima repubblica.

Questi "annunzi" si ripetono ogni giorno, sono eterni, e nessuno presso questi "offritori" d'impiego ha trovato da lavorare un'ora.

La "ditta" che richiede le "cucitrici abili" non é altro che una bottega che rivende pessimi abiti confezionati altrove, che offrendo giornalmente lavoro, richiama abilmente l'attenzione dei minchioni che consultano la "réclame" prima di fare un acquisto necessario; la ditta che richiede i calzolai, non è altro che un qualche furbone che cerca di spacciare delle calzature di pessima pelle di montone imbottite di cartone, fingendo di dar lavoro a tutti i discepoli di S. Crespino; l'imprenditore che ha lavoro per tutti i manovali e muratori del mondo, non è che un malandrino che nelle poche costruzioni che gli sono capitate, ha adoperato pessimi materiali, ha lesinato nel materiale per le armature, causando la disgrazia di parecchi padri di famiglia, che ha truffato i fornitori, ha venduta la casa costruita,.. e non ha pagato gli operai; il "tal altro" imprenditore che ha lavoro per tutti, nel miglior dei casi è un abile "cavalier d'industria" che tenta qualche bel colpo facendosi credere un uomo di "grandi affari", nel peggiore non è che un mezzano dello schiavismo, che raccoglie operai per portarli in qualche luogo remoto da dove non si ritorna.

E queste cose come le si sanno?

Guardate i giornali e poi vi convincerete la ditta che vuole le "cucitrici abili" eternamente non ha mai dato lavoro a nessuna: la sera dopo l'"annunzio" verso quel "grande atelier" che nessuno ha mai veduto é una processione di povere sartine che da una elegante mégera si sentono invariabilmente rispondere: "Le operaie " che mi necessitavano le ho occupate or non " è molto; mi dispiace, vorrei dar lavoro anche " a voi ma il luogo è ristretto, sarà per un'altra volta." — Il giorno dopo e gli altri ancora l'"eterno annunzio" è sui giornali, e la commedia si ripete.

E fosse sempre semplicemente così! Molte volte l'"atelier de costuras" è una agenzia di postribolo.

Gli altri "eterni annunzi" non hanno scopi meno loschi: "sono" generalmente i "trabocchetti" di ben organizzate truffe commerciali.

Contro questi furfanti non vi è che un rimedio: è d'uopo smascherarli; ma per far ciò ci occorre la cooperazione delle danneggiate e dei danneggiati.

***

Che la rèclame fosse una gran losca cosa noi lo sappiamo da molto tempo e lo abbiamo detto, ma che dovesse raggiungere una tale "criminalità", non lo credevamo.

La sera quando quelle povere ragazze vanno, dopo aver letto il giornale, per vendere la loro libertà, la giovinezza, le braccia e la salute, per dare un aiuto alla famiglia, ai genitori vecchi, ai fratellini, in compenso di un salario irrisorio, cascano in un agguato, e collo sconforto nell'anima, se ne ritornano in casa a subire l'umiliazione dei rimproveri ingiusti, per rinnovare altri giorni ancora il loro calvario.

I briganti della "réclame" poco si curano dei drammi della miseria, dei dolori che procurano alle povere ragazze che vanno in cerca di lavoro, e i genitori dalla lor parte, molte volte, stretti dalla necessità, inaspriscono la disperazione delle loro figliuole. "Sei una vagabonda, guarda le altre ragazze, esse il lavoro lo trovano." Come suonino questi rimproveri nel cuore di queste disgraziate ognuno lo puó immaginare, e a quali disgrazie le spingano. Il primo *don Giovanni* da strapazzo che lor capiti fuggono di casa; e l'esercito delle paria della famiglia accresce, quando non aumenta quello della prostituzione.

Contro questi briganti della "réclame" bisogna dichiarare una guerra spietata, di distruzione. La stampa stessa che pubblica la "rèclame" se queste infamie le fanno orrore, deve cercar di scoprire il "facile" mistero delle offerte di impiego ripetute "eternamente" dalle ditte clandestine, se non vuol esser, per una miseria, la

complice di un infame delitto. Noi per parte nostra leggeremo gli "eterni annunzi" li collezioneremo e indagando scopriremo i delinquenti; poi romperemo le ostilità contro questi nemici dell'umanità.

Abbiamo parlato a lungo delle sartine perchè sono queste disgraziate le più sottoposte a questa "rèclame" delittuosa, ma ci occuperemo col medesimo ardore contro gli altri industriali che speculano così indegnamente sulla miseria e degli schiavisti, smascherando senza pietà le loro gesta, e se n'é il caso anco la stampa complice pagata.

Sfruttare gli operai è ingiusto, ma servirsi della loro disoccupazione e della loro miseria per far della "rèclame" lo ripetiamo, é delitto, e contro questi delinquenti noi non avremo pietà.

ACRATIBIS

Le origini dell'anarchia

Non certo da una scoperta scientifica qualunque ne' da un qualche sistema di filosofia, trae l' Anarchia le sue origini. Le scienze sociologiche sono ancora assai distanti dal momento in cui esse avranno acquistato lo stesso grado di esattezza al pari della fisica e della chimica. E se nello studio dei clima e dei tempi (la metercologia) non siamo ancora giunti sino a predire un mese e neppure otto giorni prima il tempo che fará, sarebbe evidentemente assurdo di pretendere che nelle scienze sociali, le quali trattano di cose infinitamente piú complicate che non il vento e la pioggia, noi potessimo giá predire scientificamente gli avvenimenti. Né devesi pur dimenticare che gli scienziati son uomini come tutti gli altri e la maggioranza di essi appartiene alle classi privileggiate, di cui, per conseguenza, divide i pregiudizii; molti sono, anzi, alle dipendenze dello Stato. Certo é dunque che non dalle universitá ci proviene l' Anarchia.

Come il socialismo in generale e come qualunque altro movimento sociale, l' Anarchia è nata in seno al popolo, ed essa non manterrá la sua vitalitá e la sua forza creatrice che fintantocchè rimarrà popolare.

***

In ogni epoca, due correnti urtaronsi tra loro in lotta in seno alle societá umane. Da un lato, le masse, il popolo, elaboravano, sotto la forma di costumi, una quantitá d'istituzioni necessarie per render passibile la vita in societá: per mantener la pace, per sedar le contese, per praticare il mutuo aiuto in tutto ciò che richiedeva uno sforzo combinato. La tribù, presso i selvaggi, il comune di villaggio e, più tardi ancora, la *guilda* industriale, nonché la città del medio evo e le fondamenta del diritto internazionale ch' esse seppero constituire — tutte queste istituzioni e molte altre ancora furono elaborate e sviluppate, non già dai legislatori, ma dallo spirito creatore delle masse.

E, dall'altro lato, furonvi in mezzo agli uomini, maghi, inventori di pioggia e di oracoli, preti, conoscitori di costumi antichi e capi di bande militari, i quali tutti cercavano d'imporre la loro autorità al popolo. Essi si collegavano tra di loro e si sostenevano reciprocamente in ogni maniera, sì da poter comandar sulle masse, constringerle all' obbedienza, governarle e farle governare per sé.

E' evidente che l'Anarchia rappresenta la prima di queste due correnti, cioè la forza creatrice, edificatrice delle masse, le quali elaboravano le istituzioni di diritto comune per meglio difendersi contro la minoranza dagl' istinti dominatori. E' pure per la forza creatrice ed edificatrice del popolo, soccorsa da tutta la forza della scienza e della tecnica moderne, che l'Anarchia cerca oggi di elaborare le istituzioni necessarie per garantire il libero sviluppo della società, al contrario di coloro che ripongono le loro speranze in una legislazione fatta da minoranze di governanti. Possiamo dunque dire, in questo senso, vi sono stati in tutti i tempi anarchici e partigiani dello Stato.

***

Inoltre, in ogni epoca si è verificato questo: le istituzioni, anche le migliori, quelle che erano state elaborate dapprima per il mantenimento dell'uguaglianza, della pace e dell'aiuto reciproco, si pietrificavano man mano che invecchiavano. Perdevano il loro senso primitivo, cadevano sotto la dominazione di una minoranza ambiziosa e diventavano finalmente un impedimento allo sviluppo ulteriore della società. Allora, degl'individui più o meno isolati si ribellavano. Ma mentre che alcuni di questi malcontenti, ribellandosi contro una istituzione divenuta imbarazzante, cercavano di modificarla nell' interesse di tutti, specialmente di rovesciar l'autoritá, estranea all'istituzione, la quale aveva finito per imporsi al dissopra di essa, altri cercavano di emanciparsi dall' istituzione sociale (tribù, comune di villaggio, guilda, ecc.), esclusivamente per collocarsi essi stessi al difuori e al disopra delle istituzioni sociali, per dominare gli altri membri della società e arricchirsi alle loro spese.

Tutti i riformatori, politici, religiosi, economici, hanno appartenuto alla prima di queste due categorie. E, fra loro, sonosi sempre trovati individui che, senza aspettare che i loro concittadini, o anche soltanto la minoranza di essi, si fossero penetrati delle stesse intenzioni, procedevano innanzi e si sollevavano contro l'oppressore, sia in gruppi più o meno numerosi, se ciò era possibile, sia da soli, individualmente, quando non eran seguiti. S' incontrano di questi rivoluzionarii ad ogni epoca della storia.

***

Tuttavia, gli stessi rivoluzionarii rivestivano pure due aspetti differenti. Gli uni, pur ribellandosi contro l'autorità che esercitava la sua pressione sulla società, non cercavano punto di distruggere questa autorità, ma lavoravano per impadronirsene essi stessi. E, in luogo e vece di un potere diventato oppressivo, essi sforzavansi di costituirne uno nuovo, di cui sarebbero stati detentori, e promettevano — spesso in buona fede — che la nuova autorità avrebbe avuto a cuore gl'interessi del popolo, ch' essa sarebbe la sua vera rappresentante — le quali promesse erano piú tardi fatalmente dimenticate o tradite. Fu cosi che si costituì l'autorità imperiale nella Roma dei Cesari, l'autorità della Chiesa sui primi secoli dell'êra nostra, il potere dittatoriale nella città del medio evo, all'epoca della decadenza, e così di seguito. Dalla stessa corrente si trasse profitto per constituire in Europa l' autorità reale alla fine del periodo feudale. La fede in un imperatore *popolista*, in un Cesare, non è spenta puranco ai giorni nostri.

Ma, a fianco di questa corrente autoritaria, un'altra corrente si affermava pure in queste epoche di revisione delle istituzioni stabilite. In ogni tempo, dalla Grecia antica sino ai giorni nostri, vi furono individui e correnti di pensiero e di azione che cercavano, non già di sostituire un'autorità con un'altra, ma di demolir l'autorità innestatasi sulle istituzioni popolari, senza proclamarne un'altra al suo posto. Essi proclamavano la sovranitá dell'individuo e del popolo, e cercavano di emancipare le istituzioni popolari dalle sopracrescenze autoritarie, al fine di poter rendere allo spirito collettivo delle masse la sua piena libertá, al fine di permettere al genio popolare di riedificar liberamente anche una volta istituzioni di mutuo aiuto, in accordo coi nuovi bisogni e colle nuove condizioni di esistenza. Nelle città della Grecia antica e specialmente in quelle del medio evo, come Firenze, Pskov, ecc., ritroviamo molti esempi di un tal genere di lotta. Possiamo dire così che giacobini ed anarchici hanno esistito in ogni tempo tra i riformatori ed i rivoluzionari.

***

Si verificarono, anzi nei tempi passati, formidabili movimenti popolari improntati a carattere anarchico. Villaggi e città sollevavansi allora contro il principio di governo, contro gli organi dello Sato, i suoi tribunali e le sue leggi, e proclamavano la sovranità dei diritti dell'uomo. Negavano tutte le leggi scritte e affermavano che ciascuno deve governarsi secondo la propria coscienza. Cercavano così di fondare una nuova società basata su principi di uguaglianza, di libertà completa e di lavoro. Nel movimento cristiano che si produsse in Giudea, sotto Augusto, contro la legge romana, lo Stato romano e la moralità o, piuttosto, l'immoralità dell'epoca, eravi incontestabilmente molto spirito anarchico. E, a poco a poco soltanto, questo movimento degenerò in un movimento di Chiesa edificata sul modello della Chiesa degli Ebrei e della Roma imperiale — ció che uccise evidentemente tutto ció che il cristianismo possedeva di anarchismo ai suoi inizi, gli diede forme romane e ne fece presto il pricipale sostegno della autorità, dello Stato, della schiavitù, dell'oppressione.

Ugualmente, il movimento anabattista che, in fondo, inaugurò e fece la Riforma, aveva pur esso una base anarchica. Ma schiacciato da quei fra i riformati che, sotto il governo di Lutero, si collegarono con i principi contro i contadini insorti, questo movimento fu soffocato colle stragi in massa dei contadini e della *plebaglia* delle città, Allora l'ala destra dei riformati degenerò a poco a poco sino a ridursi a questo compromesso tra la propria coscienza e lo Stato, che esiste oggi sotto il nome di protestantesimo.

***

Così dunque, per riassumerci, l'Anarchia é sorta dalla stessa protesta critica e rivoluzionaria da cui é nato il socialismo in generale. Soltanto, una parte dei socialisti, dopo essere giunta sino alla negazione del capitale e della società basata sull'asservimento del lavoro al capitale, non sono andati più oltre. Essi non si sono dichiarati contro ciò che costituisce la vera forza del capitale — lo Stato e i suoi principali sostegni: l'accentramento dell'autorità, la legge (fatta sempre dalla minoranza a suo profitto), e la giustizia che fu constituita sovratutto per la protezione dell'autorità e del capitale.

L'Anarchia, invece, non si arresta nella sua critica innanzi a queste istituzioni. Essa leva il suo braccio sacrilego, non soltanto contro il capitale, ma puranco contro questi puntelli del capitalismo.

P. KROPOTKIN

Importante

***La Posta commettendo irregolarità ed abusi, avvisiamo che sospenderemo " La Battaglia „ solo quando dal medesimo abbonato la vedremo respingere per* 3 *volte consecutive, colla sua firma sulla testata. — Quei pochi che realmente ci respingono il giornale, non devono dimenticarsi di* saldare il loro debito.**

Risveglio?

Dopo tanto dormire — io gli credevo morti — i lavoratori di S. Paolo pare che abbiano intenzione di far qualcosa di buono: pare che la « Federação Operaia „ voglia prendere — un altro monopolio della giustizia? — in considerazione la causa Longaretti. Ce ne rallegriamo.

Ormai sono quattr'anni ch'io batto su quel chiodo; nè parlai per fino sul " Grido della Folla „ di Milano, ma non fui ascoltato nemmeno dagli anarchici e di socialisti di S. Paulo: essi sono nemici delle intemperanze di linguaggio, delle mosse sbagliate, amano la quiete e la serenità, quando — c'è da scommetterlo — però in galera non sono essi che ci consumano gioventù o salute.

Fin'oggi non ho veduto un caso completamente puro„ anche in un atto che offende una intera classe, vi è sempre dominante una idea bottegaia, cioè di raccogliere gli allori della vittoria per il proprio partito. Non la si vuol capire: la giustizia proletaria non può essere monopolio di nessuno, tutti i lavoratori senza esclusione devono essere chiamati a prestar l'opera loro, senza secondi fini, più o meno giustificabili.

Io mi sono rivolto alle associazioni e agli individui perchè tutti di accordo si cominciasse un lavoro serio per la liberazione dell'infelice colono; e ora per quanto a fine di bene, la " Federação vuol prendersene il monopolio, come se avesse giovato a qualcosa il primo.

Noi apparteniamo tutti ad una medesima classe, siamo le vittime di un medesimo sistema, per cui, quanti si trovano colpiti da una ingiustizia sociale, hanno tutti il diritto e il dovere di occuparsi della salute della propria classe, delle ingiustizie che possono dai padroni esser compiuti in danno di un lavoratore. Non è cosi?

Giá che un po' di risveglio si manifesta ed i cuori tornano ad aprirsi, non bisogna più indugiare, si convochi per mezzo della stampa una riunione invitando tutti coloro che della sorte del Longaretti vogliono interessarsi: momentaneamente, per non dar luogo a litigi, io non lo posso fare; qualche compagno, amico, chiunque si sente di poter fare qualche cosa convochi in compagnia di conoscenti, in locale adattato, la riunione, così senza indugio si prenderanno le deliberazioni che la necessitá suggerirà come le migliori.

Illogicitá della Massoneria

Lasciamo il passato dove si trova: cosa morta, tra le cose morte.

Lasciamo il mistero, il simbolismo, agli amanti di antichitá ed agli spiegatori di sciarade, quel che mal s'intende, in troppi modi può venire interpretato.

E le piroette dei Cad.·. Kadoski, la solenne vaniloquenza del Venerabile, l'unzione chiericuta del gran cerimoniere: tutte le pagliacciate rituali, i terribili giuramenti che nessuno ricorda, le prove ridicole e la spada spuntata del vigilante, le tracolle da tamburini, con su i numeri pel lotto e il sole, le stelle ed il Pellicano... tutto mettiamo da un lato. Chincaglierie!!

Discutiamo del presente, dell'ora che passa, della vita non rituale, ma morale e sociale della massoneria.

Cos'é nel suo congiunto: quale atto di coerenza collettiva si ripercuote da lei nel mondo profano, perché noi possiamo riconoscerla una forza?

Associazione filantropica, sostenuta di non fare questione di credo politico o religioso.

Abbraccia tutti: Pedatella, Belisario Pernambuco, Glycerio, Sodrè, il delegato, la segreta, i bagarini, gli scriba, i sagrestani... chiunque infine sia tanto furbo, o tanto imbecille da ricorrere alla grande istituzione universale del farabuttismo cosmopolita... o per domandargli, se imbecille, ridicoli onori ed una vana solidarietà, o, se furbo, per trovarvi, l'appoggio discreto, per seguire sanza disturbi, sulla via del fallimento, della concorrenza... alla zecca, dell'incendio... causale, e di tutte le sordide e truci speculazioni politiche.

Il repubblicano situazionista è colonna del tempio assieme a quello revisionista: spesso il venerabile é monarchico; il primo vigilante, ateo; il secondo, spirita; il gran cerimoniere, sagrestano; l'elemosiniere, usuraio; il tesoriere, manutengolo, mentre il fiero cipiglio del f.·. terribile denuncia un carbonaro dello stampo antico, di quelli che riconoscono un solo profeta di Dio, Mazzini.

Che può risultare da questo strano amalgama di uomini varii, di tendenze, di credi, di necessitá multiple e contradditorie?

Gli anticlericali verranno misconosciuti dagli scaccini, i revisionisti denunciati dagli aderenti alla pappatoia del momento; i democratici, combattuti dai borghesi; gli evangelici dai cattolici, e gli onesti, i pochi onesti, impossibilitati, derubati e derisi dal grosso della mandria, soffocati da quel puzzo di esalazioni: d'incenso e di muschio, di stalla e di officina clandestina.

V'è un caso solo in cui la massoneria può agitarsi come corpo omogeneo: quando si tratto, cioé, di salvare dalla galera un ladro, un assassino, o da un buon carico di legnate una spia. Che in queste circostanze si rientra nel campo teorico-pratico della filantropia, del mutuo soccorso a cui spetta nascondere tutto il marcio della combriccola.

Tutto ciò ch'è azione morale e di progresso non è e non può essere prodotto della massoneria come corpo organico.. E' movimento di pochi che s'illudono di essere seguiti, perchè la massa ch'è dietro loro li lascia dire.

Del resto non si va più in là dei bei gesti e delle buone parole... arrivare ai fatti non si può... è proibito dagli statuti.

Perchè la massoneria è semplicemente un' associazione filosofica ed umanitaria...

Ma per dare allora 10 soldi ad una vedova, ad un orfano, ci sará dunque proprio bisogno di diventare pulcinella e complice di farabutti?

La verità però é questa: La filantropia é la cappa sotto cui si nasconde il grimardello. E' l'esca pei gonzi: la polvere d'oro che si getta sugli occhi di chi vuol porre il naso nei santi misteri.

La massoneria è tutto fuori che filosofica e filantropica.

Ed è eminentemente politica. E' un esercito, se non compatto, numeroso di elettori analfabeti... che si lasceranno turlupinare in una località da un partito in un'altra da un altro partito. Perché, varie le tendenze, varii i bisogni, anche politicamente la massoneria non può fare che... della politica sporca.

GIGI DAMIANI

Un altro delitto!

Da un operaio riceviamo la seguente:

Il giorno 5 gennaio io condussi nel municipio di Baurù, una bambina minorenne, figlia di un colono, deflorata a viva forza da un impiegato del sig. Julio Figueiredo.

I padroni e tutti i caporioni della "fazenda „ fecero del loro meglio per far fuggire il delinquente: e vi riuscirono. Ora figuratevi la disperazione dei miseri genitori della bambina.

Fate quache cosa per questi disgraziati coloni che allo spuntar dell'alba, quando suona la campana, devono lasciar i loro figli in balia di questi ribaldi. Pensateci!

Baurù, 11 gennaio 1905.

N. P.

Oggi senza commenti.

LA CONCEZIONE ANARCHICA

E' necessario essere indulgenti con gli scrittori che combattono l'anarchia. Abituati, come sono, alle forme politiche vigenti, associano necessariamente l'idea di opinioni sociali analoghe espresse da un certo numero di uomini all'idea di partito: per questo, parlano di un partito anarchico con programma e con capi. Questo programma lo fabbricano essi stessi, stralciando dalla letteratura anarchica qualche brano concernente la questione economica — l'unica che loro interessa — e gli aspetti possibili di un mondo libertario. In quanto, poi, a rimontare alle idee principali che hanno dato impulso al movimento anarchico e cercare di comprenderne il significato filosofico, non ci pensan neppure: per costoro non esiste più nulla all'infuora della pagnotta. Non ci stanchiamo di ripeterlo: se i socialisti hanno dato al lato economico delle riforme sociali tanta importanza da far parere che non esistano altre cause di malessere sociale e che tutto il nocciuolo del gran problema risieda lí — nelle riforme — gli anarchici al contrario, si dirigono, ora più che sempre intieramente all'uomo. Si tratta di dare un'altra orientazione al pensiero umano, di stabilire la morale su nuove basi, di rispondere a questa principale e inevitabile interrogazione dell'uomo che riflessiona:

" Perchè vivo? „ Presentemente, questa domanda resta senza soluzione alcuna per la gran maggioranza dei nostri simili e l'uomo va cercando, invano, quella felicitá che fu sempre un pio desiderio di tutti. Orbene: cercare la felicitá in sé è un controsenso, poichè la felicitá non è altro che la coscienza di una relazione, di un'armonia costante fra il nostro essere intimo e la natura, fra le nostre idee e i nostri atti.

Per gli adepti sinceri delle religioni moribonde, i problemi vitali permangono chiari e le nostre attuali istituzioni hanno un senso netto. Fortunatamente, quelli la cui credenza in Dio persiste solida ancora vanno ogni giorno assottigliando di numero: la moltitudine non ha più che delle credenze vaghe sconnesse, non ha più che delle massime ammuffite, appartenenti ad una morale vecchia e senza fondamento; obbidisce a leggi delle quali non arriva a comprendere il pensiero informatore. La moltitudine continua a battere il medesimo cammino per la sola forza dell'inerzia ed anche per ignoranza del cammino nuovo; ma non per questo cessa di sentire dolorosamente la inutilitá di questo movimento che si prolunga senza che la sua volontà prenda parte in esso.

In primo luogo, gli anarchici attacarono il principio di autorità. Donde deriva questo principio?

Evidentemente, dalla fede nell'esistenza di una volontá esteriore all'uomo, di una volontà esercente un'influenza sui destini umani e manifestantesi per dei segni solo indirettamente percettibili alla sua intelligenza. I popoli primitivi vedevano nei fenomeni naturali la forza animatrice di esseri potenti e misteriosi. Imponendosi alla moltitudine superstiziosa, vinta dalla paura dell'ignoto, alcuni uomini abili pretesero avere il dono di mettersi in communicazione con quegli esseri superiori, comprendere il loro linguaggio, placare la loro collera, e questi uomini furono i sacerdoti. I sacerdoti — la forza intellettuale — ei guerrieri — la forza fisica — pattuirono una tacita alleanza; questi, s'impadronirono violentemente del potere, quelli lo legittimarono agli occhi del popolo. In queste condizioni, si comprende facilmente l'esistenza di una gerarchia, la formazione di caste ben distinte: fra gli uomini non esisteva questa analogia nella strutura, questa communicazione organica di cui abbiamo oggi coscienza. All'ordine naturale delle cose, che noi vogliamo conoscere per far di esso una base della nostra vita sociale, si sostitui un ordine soprannaturale: era per grazia di Dio che si nasceva schiavi o padroni, anticipamente designati per il comando o per l'obbedienza. Nessuno certo sognava un interesse generale fondato nello sviluppo libero di ogni individualitá; gli oracoli del resto, non parlavano che in beneficio dei potenti.

La chiesa cristiana distrusse in nessun modo le fondamenta dell'antica società. Essa pure ammise una veritá eterna, obbiettiva, della quale l'uomo non poteva avere una intuizione diretta e da ció la necessità d'interpreti di questa verità di sacerdoti dotati di tanta grazia. Per questo ancora la chiesa considerò la obbedienza — la quale porta con sè la gerarchia — come inerente all'uomo e derivante da una volonta divina E per ingannare i poveri, la cui coscienza incominciava a svegliarsi ancora di essere qualificati col nome infamante di schiavi, promise loro la ricompensa di una vita futura nella quale " i primi saranno gli ultimi „; falsificò il significato delle parole di Cristo; predicò al popolo "il mio regno non é di questo mondo „; per quanto la vita oscena dei sacerdoti dimostrasse abbondantemente, più tardi come essi preferivano ben più il regno di questo mondo materiale cotanto disprezzato. Ai diseredati della fortuna, ai lavoratori, promettevano il cielo, il fantastico regno di Dio ove si farebbe giustizia, riconoscendo implicitamente con ciò che la giustizia non regnava sulla terra, a dispetto marcio di Cristo che diceva: " il regno di Dio é fra noi „.

G. MESNIL

"La Battaglia„

" La Battaglia „ essendo un giornale d'idee libere non pubblica per danaro nessuno scritto, ma offre liberamente a qualsiasi persona le sue colonne, purchè dimostri di aver patito una violenza, un'ingiustizia, un insulto, di carattere sociale, dalle autorità, dai padroni o da quaisiasi setta religiosa e politica.

Agli abbonati della città

Da questa settimana rimangono avvisati i nostri abbonati che UNICO riscuotitore rimane per S. Paolo il signor Arcangelo Zona. Pertanto coloro che facessero il pagamento ad altri, non sarebbe valido.

Lettere dall'altipiano paranaense

Possiamo gongolare.

I nuovi rappresentanti al congresso statale sono stati eletti e per nostra garanzia l'opposizione vi ha i suoi dieci deputati alla minoranza accordati dalla nuova legge elettorale.

Il governo ha vinto — i governi vincono quasi sempre — con una maggioranza di due mila votanti. Cioè su 12 mila voti, ne vanno attribuiti 7 al partito dominante e 5 a quello che per maggior felicità del popolo aspira a dominare.

Abbiamo dunque su di una popolazione di circa 400 mila abitanti, appena 12 mila individui che si son dati la briga di eleggere i cosidetti legislatori, che sono 30, ma di questi, 10 valendo presso a poco zero, se ne deduce che 20 uomini faranno leggi per trecentonovantanovemila novecento e ottanta... imbecilli, per la tenue somma di 20$000 giornalieri.

E tutta questa commedia prende il nome di suffraggio universale... gli eletti, lo sono dal popolo... e questo continua sovrano... in disponibilitá.

Ma gongogliamo ancora...

L'opposizione spera trionfare nei prossimi comizii... ed allora...

Allora ce ne riparleremo..

Fedeli al loro programma gli anarchici del Paranà si sono astenuti...

E siccome le cose si fanno o non si fanno... si sono astenuti perfino dal fare un po' di propaganda astensionista.

Non c'è dubbio: l'avvenire é nostro e quando verrà l'anarchia avremo diritto alla pensione per le troppe fatiche da noi sostenute... a farla ritardare.

G. D.

Curityba 29-12-905,

Dalla fazenda maledetta

Rincão

(Antonio Bossi) 7-1-1906 — Ieri mi recai nella "fazenda„ di Affonso Teixeira, dove incontrai certo Romano Luigi, il quale mi raccontò la vitaccia che passó coi suoi in una "fazenda„ (*il nome della fazenda è inintellegibile sul manoscritto — N. d. R.*) di questi dintorni. Costui in compagnia di suo zio Romano Domenico e della famiglia di questi la notte del 19 settembre 1905 fuggirono non potendo più oltre resistere ai maltrattamenti, dalla "fazenda„; ma scoperto dai "capangas„ le due famiglie furono presto inseguite a fucilate e pistolettate.

Questi disgraziati, conoscendo per pratica di che panni vestono i "capangas„, si sbandarono, fuggendo chi da un lato e chi dall'altro. Ora da quella notte fatale il Luigi Romano, non ha, malgrado le sue ricerche, potuto rintracciare la famiglia dello zio, nè lo zio stesso. Egli si salvó — era un po' piú lontano dagli assassini — con la propria famiglia, nascondendosi in un cespuglio.

Cos'é avvenuto di quei disgraziati? sono stati uccisi? li hanno calati in qualche pozzo dove si torturavano gli schiavi negri ribelli? Mistero!

Dei "capangas„ assassini io ho potuto avere il nome, sono:

Odoardo, amministratore della " fazenda „; **Chicco Velho, Marsalinho, Raimondo** ed altri ancora.

Questi "capangas„ quando riacciuffano qualche colono disertore sono spicci, gli fanno come la volpe alla gallina ed il lupo all'agnello.

***

Quando me ne andavo dalla "fazenda„ incontrai un prete italiano il quale mi fermò stendendomi umilmente la mano:

— Cosa volete? gli dissi.

— Datemi qualcosa, domani vado in Araraquara.

— Prete io queste cose non faccio.

— Via signore mi dia almeno un testone...

Oh, che miseria, se anche i preti son ridotti a chiedere un testone!

Ma a zappare non ci vogliono andare, quei briganti.

Il ritmo della storia

Prima o poi la storia si dividerá in due periodi; quello del "Caso„ e dell'ignoranza barbara e quello della scienza e della ragione, come lo dissero giá gli enciclopedisti Si è fatto troppo presto a far risalire la storia moderna all'avvento della riforma (1), periodo nel quale coloro che credevansi in possesso della veritá volevano pure imporla a viva forza. "L'umanità non si decide a camminare per la via retta che quando ha provato, in tutti i modi possibili, di battere tutte le vie storte. (2) „

In questo nuovo "cosmos„, puramente umano, lo studio della storia non più comporta come altre volte la intervenzione divina del miracolo, trasformante a suo piacere il succedersi degli avvenimenti, né l'apóteosi di qualche personaggio da leggenda, posti fuora del mondo dei semplici mortali e dispensati dal loro genio di sottomettersi al corso ordinario dei fatti: da ora innanzi la scienza della umana evoluzione è sotto la dipendenza degli stessi metodi che le altre dottrine intellettive: essa non progredisce che colla osservazione rigorosa, la comparazione, stretta, imparziale, e la classificazione dei fatti, con cura ordinati nello spazio e nel tempo.

Qualunque siano le leggi o almeno gli apprezzamenti generali ai quali questo lungo lavoro condurrà gli storici, essi giá constatano, senza eccezione alcuna, che la serie degli avvenimenti si compie per una alternativa di slanci e di pause, per una serie di azioni e di reazioni, o per dir meglio di flussi e di riflussi, di "corsi„ e di "ricorsi„ come affermava Vico. Uomini e popoli "compiono il loro ciclo e se ne vanno„, ma se ne vanno per ritornare in un ciclo sempre più vasto.

Dalle origini dei tempi storici, la grandezza delle oscillazioni non ha cessato di accrescersi, ed i mille minuscoli ritmi locali si sono confusi in un ritmo più ampio: alle infime alternative della vita delle città succedono le oscillazioni più generali delle nazioni, poi il grande tentennamento mondiale, facendo sussultare la terra intera ed i suoi popoli in no stesso movimento. E nel mentre che i giri e rigiri moltiplicano la loro ampiezza, un'altra palpitazione si compie in senso inverso, prendendo ogni individuo per centro di richiamo, regolando armonicamente la sua vita con i cerchi più vasti delle cittá, delle nazioni e del mondo. La società è il "Gigante„ dai sensi infiniti del quale parla l'Ariosto, ma questo gigante non comprende sè stesso che per le mille analisi dell'uomo individuale, con " l'apprezzamento delicato„ (3) di ogni minuto del presente.

Eliseo Reclus (4)

---

(1) Elia Reclus, *Notes manuscitres*.

(2) Erberto Spenger.

(3) Gobineau.

(4) Pag. 353 - 354, fascicolo 19 de L' Homme et la terre. Librairie Universelle, 33, rue de Provence — Paris.

Bibliografia

Leda Rafanelli — Polli — Un sogno d'amore. — Il valore di questo libro io lo potrei dire in poche e giuste parole: é dalla prima all'ultima pagina la pertinace e vivida psicologia di una donna emancipata dai pregiudizi religiosi e sociali.

Peró in quelle pagini vibranti di affetto per gli angariati dal lavoro, per tutte le vittime di un sistema oppressore, quali tesori di luce e di verità vi si racchiudano! L'intreccio è semplice, per non dire che non ve n'è affatto, e il valore del libro é tanto più grande per questo, essendo riuscita l'autrice ad incatenarci a quelle duecento e più pagine che si debbon legger d'un fiato, per l'interesse che c'ispirano per Anna, la protagonista, una ragazza di 26 anni, non bella di volto, ma si di cuore, che ha amato ed è stata amata da un giovane, che se ne fu lontano, dopo che i loro cuori non battevano più l'uno per l'altro. Alla fine del suo amore Anna non perde la felicitá: un altro amore grande, potente, vive nel suo cuore e nel suo cervello, l'amore dell'ideale dell'infinita libertá, del pane, della scienza, per tutti gli umani. Poi un affetto intenso di madre per la sua sorella Amelia, più giovane di sei anni a dessa, corona il suo amore alla libertà. Nella casa la sorella maggiore scrive articoli pei giornali sovversivi, riceve compagni e l'altra—la più giovane —d'una natura diversa, ha il cuore appassionato, ma calmo, dalla sensibilità delicata che non sente scatti, nutre un pò di rancore contro quelle idee che li rubano almeno cosi essa crede—l'affetto della sua Anna. Poi Amelia ama ed é corrisposta da un giovane libertario, ma non sa come fare a confessarlo alla sorella, il suo carattere austero la spaventa, vorrebbe vederla sorridente prima di svelarli la sua felicità. Ma in quei giorni Anna non ha sorrisi, là da uno scoglio dove soleva ogni dì andare a rimirare il mare immenso che immensamente ama vide un giovane e l'amò: perdè la tranquillità del cuore. Dopo qualche tempo s'incontrò in una vettura con l'amato, ci fece amicizia; anche egli aveva delle idée livellatrici, ma non era un rivoluzionario. Egli però amava una bella fanciulla. Essa si convincesi dall'impossibilitá reale del suo sogno, la sua mente innanzi cosi lucida, perde la sua forza attiva trascura la sua idea, qualche ora la scorda forse: una crisi terribile l'abbatte, la sorella e il suo compagno — unitisi liberamente dopo esser stati convinti da lei dell'impostura matrimoniale sia religiose che civile, — la trovano affranta sur una sedia dove ha passata la notte delirando, fuori di sè. Altri avvenimenti avvengono vince il suo amore impossibile, ritornando all'ideale che la salva, calma e serena, convinta ch'essa se amerà ancora un uomo, un amore intenso come quello non lo potrà più sentire.

La natura, essa dice malincoaicamente, che dà il pane, i fiori, tanti cose belle e buone, perchè non da l'amore per tutti? Come vincere questa ingiustizia della natura? Quando gli uomini si sentiranno la forza di godersi in comune l'amore, con il pane, i fiori, la scienza?

Editore G. Nerbini — Firenze. Un volume L. 1,50. — In S. Paolo si trova in vendita piezzo A. Gallo.

La schiavitú alle Porte di S. Paulo

IV.

La mia franca ed indignata parola, disvelante al mondo le infamie inaudite di una manica ingorda e ladra di negrieri vilissimi, come era da aspettarsi, é caduta come un fulmine a ciel sereno sul capo esecrato di costoro. O meglio, è stata come un poderoso calcio ad un laido nido di rettili immondi. Questi sono balzati schizzando la rabbia e il veleno dagli occhi verdi e dalla bocca viscida, si sono riuniti in tenebrosi conciliaboli, hanno escogitato tutti i mezzi di difesa, ma... invano. Sono ricaduti spossati nell'impotenza del loro fango. Hanno avuto paura della Luce della Verità. E si sono rinserrati nelle Tenebre del Silenzio.

Infatti, come possono respingere le nostre terribili accuse? — Come possono provare che non adottano nei loro ergastoli degli orribili sistemi di schiavismo che potrebbero benissimo esser contemplati dal Codice Penale? — Come possono negare di aver truffato malandrinescamente tanti poveri operai del salario pattuito e stiracchiato — tanti negozianti, padri di famiglia, dei generi fornitigli?

Perciò hanno preferito non difendersi.

Ma l'eco dei loro conciliaboli, delle loro parole di rabbia, è giunta sino a me.

Il signor Raffaele Rosa — senza che io l'abbia attaccato — si é molto risentito. E' andato a farsi scrivere un articolo zeppo di menzogne contro di me, volendolo far quindi pubblicare sulla "Tribuna Italiana„. Ma subito si è accorto della sua " imprudenza „ e il suo articolo ha fatto la fine del cestino.

Del resto se egli ha dei motivi di difesa per sè e per i suoi colleghi, se egli ha da fare delle accuse su me o sugli operai pirotecnici coscienti che mi hanno incaricato di combattere i loro oppressori, si faccia pure avanti, dica le sue ragioni da vendere e metta fuori le accuse. Al resto ci penseremo noi.

Il signor Gaetano Faraone da Jaboticabal, ove è fuggito truffando di circa 3 "contos de reis„ e operai e negozianti, che di ciò posson far fede, ha preferito tacere. Sfido io!

Ma per lui ha parlato la sua signora madre — la Vedova Faraone, fabbricante di fuochi, qui in S. Paulo — la quale apostrofando a tale proposito vari operai, dal degno suo figlio truffati, ha detto di aver loro tolto i pidocchi. Niente di meno.

Ma non si rammenta essa quando venne in Brasile col suo consorte, ora defunto, Moisè Faraone — ex-guardiano di porci — il primo introduttore del nefasto lavoro notturno e dell'ironico pagamento annuo nelle officine pirotecniche — sistemi frettolosamente e entusiastamente imitati dai suoi degni colleghi? Non si rammenta essa che appunto di pidocchi brulicavano allora i loro stracci? — E non riconosce che fu appunto per quegli operai che potettero toglierseli?

Il sig. Pietro Vitale, ex-scalpellino e ora proprietario di una fabbrica di fuochi artificiali, nonché "alferes„ della Guardia Nazionale, (e scusate se è poco!) si è risentito e... indovinate perché?! Niente di meno perchè io non ho incluso il suo leggiadro nome tra quelli dei signori Biagino Chieffi e Antonio Mastrobiso, i proprietarii-pirotecnici meno esosi fra tutti. E sovvenendosi che era un " alferes „, grado eccelso nello coreografia nozionale, credendosi forse con questo di avere una potenza " dittatoriale „ e giú di lì, mi ha minacciato (da lontano, s'intende!) di farmi arrestare.

Capite? Secondo il criterio di questo signore e compagnia brutta lottare per il trionfo della Civiltà e delitto; pugnare contro coloro che smentiscono infamemente la data fatidica dei "13 de Maio„ é atto riprovevole; e, infine, la galera non deve più servire per rinserrare i ladri, ma si coloro che combattono i ladri!

Che ve ne pare? Non é una bella teoria codesta dei signori proprietarii pirotecnici di S. Paulo? Del resto cerchino pure di attuarla che ci troveranno pronti a rintuzzare le loro grottesche velleità. Poichè oramai non siamo piú soli. L'incorraggiamento e l'appoggio in questa santa battaglia ci viene da tutti gli onesti di tutte le sfere sociali di questa Nazione che vogliamo liberare da tutte le canaglie che la disonorano.

Poichè si tratta di rinnovare il "Treze de Maio„!

Pio Spadea

I furti continuano su tutta la scala, il *fiel* di Rio, quello di cui parlammo in un altro numero, quando gli uscieri andarono per sequestrare i *suoi* beni, mostró con le carte alla mano di essere il cittadino più povero della repubblica. Però egli viveva fra i suoi bravi figliuoli possessori di un patrimonio di 1200 contos — 2 milioni e più di lire — proprio la somma da lui rubata nelle casse dell' A*lfandega*. Non si potrebbe rubare con miglior grazia la nazione e burlare la giustizia. Bravi ladri!

Un sacrificio

è stato dopo tanto sudare compiuto, dall'illustre signore Osvaldo Amadei. Egli essendosi nell'incendio " purificatore „ fatto da lui, per riacquistare l'affetto paterno, di tutta la roba anarchica che aveva in casa, scordato il "cliché„ di E. Zola, fatto coi danari degli anarchici; pensò, questa dimenticanza ricordata a buon punto, farla servire a qualcosa.

Egli sapendo che la totalità degli anarchici (quei quattro gatti rognosi, fra cattivi e cretini, non contano che nei retrobottega dei furfanti, arricchiti assassinando e svaligiando il prossimo, che aiutando, col riso e tentennatine dì capo, la calunnia, credono di riabilitarsi o di mettere tutto al livello del loro fango;) l'Amadei sapendo che la totalitá degli anarchici, fra i quali ve ne sono molti che egli non ama, hanno cominciato una guerra di principii contro un uomo, che se pur ha bisogno di guadagnarsi la vita, spinto dalla vana gloria e abbandonato da una moltitudine che lo innalzò cretinamente sui pedestalli frali dell'orgoglio e della vacuità demagogica, si è precipitato in un baratro senza fondo, l'Amadei ha voluto con un bel gesto che non gli costava niente farsi bello e dare uno smacco ai suoi nemici, ma non c'é riuscito.

Regalare una cosa che non gli appartiene è stato male, ma poi regalandola in nome di "alcuni anarchici„ — quando questi alcuni erano nella sua mente soltanto — è stato ancora peggio.

Noi non neghiamo il diritto a nessuno di stimare — sia con coscienza o per secondi fini — chicchessia, nè di fargli dei doni; anzi quando vediamo, anche per una cosa cattiva o sbagliata, un uomo che sacrificadel suo, o sè stesso, l'ammiriamo, riconoscendone il sacrificio.

L'Amadei vuole una prova di quanto affermiamo? La propaganda *commerciale* del Piccarolo gli piace? Gli regali una sua casetta per aiutare *Il Secolo* e noi gli batteremo le mani, e — parola d'onore — su *La Battaglia* ne canteremo le virtù e il sacrificio.

IN RUSSIA

L'odio di razza solleticato opportunamente dal grande ministro " liberale„ de Witte, non cessa di portare i suoi frutti. A Tiflis — la città dove i cosacchi massacrarono nella sala del Comune un numero infinito di cittadini — i selvaggi delle " bande nere „ al soldo del governo e del clero, assaltarono il seminario armeno, da dove gli alunni per non essere massacrati evangelicamente lanciarono una bomba contro gli assalitori. In questo mentre però l' artiglieria di Nicolò II che se ne stava di spalla agli assassini, sopraggiunse, puntò i cannoni e spianó il seminario.

Gli armeni si difesero energicamente: alla fine della mischia: ***33 morti e 300 feriti***.

***

A Irkutsk il popola si é rivoltato tagliando le ferrovie ed i telegrafi, ha assaltato il palazzo del governo e ferito il governatore. Dopo si é impegnato un vivacissimo combattimento fra la folla ed i cosacchi: le vittime sono numerose, fra le quali devesi contare il capo della polizia che é stato freddato con una pugnalata. Che cosa buona: muoiono anche i funzionari dello czar, col ferro!

***

E dire che gli ambasciatori presso i governi sudano le 3000 camicie per dar ad intendere che la Russia é il paese più pacifico del mondo, che ivi ricchi e poveri filano un dolce idilio, beati e felici, che Dio gli abbia creati così disuguali di condizioni.

Ma ogni giorno una nota che stona con quell' ottimismo forcaiuolo viene, ghiaccia e tagliente, a dirci che altre ribellioni travagliano la pace del despota sanguinario della Neva. I capi della polizia muoiono polverizzati dalla dinamite o freddati dal pugnale, al pari degli ufficiali turchini della " terza sezione „.

Witte, il vile mercatante di parole, tenta tutte le vie, per soffocare la rivoluzione. La " Duma „ — un parlamento eretto all' uopo — sarà convocata presto: gli elettori sono già stati chiamati a scegliersi degli imbecilli per rappresentarli. La farsa sarà però presto scoperta: il popolo non assaggierà a questo pasticcio. Figuratevi nelle elezioni di questo parlamento, lo czar di " mutuo proprio „, nominerà la metá dei rappresentanti, i nobili un'altra parte, gli zemtswos un'altra porzione, i professionisti un' altra e il popolo si contenterá di eleggere degli elettori... che potranno alla lor volta eleggersi dei candidati a lor piacere. E' proprio un bel giuochetto.

Witte non poteva consigliare una burla più stupida al suo padrone sanguinario. Lo czar e i nobili, ecco la maggioranza della " Duma „: lo czar comanda e la Duma obbedisce: con questa manovra, che può in certe proporzioni frenare la rivoluzione, lo czar pur rimanendo il despota, si è creato una guardia speciale di aguzzini, pronti a qualsiasi delitto: poichè potranno da ora innanzi parlare in nome del " popolo sovrano „.

Il partito socialista democratico stesso, non osiamo credere che si lascierá abbrindolare da queste manovre, per godersi il vanto di mandare un paio di rappresentati a fare il giuoco di Nicolò II, in un assemblea dove lo czar manda per suo conto 88 paladini, i nobili 18 — czar e nobiltá sono una identica cosa: ecco la maggioranza —, i commercianti 12 — ottenute le poche riforme liberali che richiedono anch'essi saranno czaristi —, i fabbricanti 12 — portano in sé il medesimo pericolo de' negozianti —, gli Zemstwos 34 — sono gli unici su cui per una buona metà il popolo potrebbe cantare. Ma a che possono giovargli? — I rappresentanti del Caucaso e della Polonia saranno in tutti 12, ma essi come è da prevedersi, faranno più una lotta di razza e di nazionalità contro la autocrazia, che una lotta per la libertà del popolo.

E allora? Continuerà la Rivoluzione!

Il diritto all'ozio

(*Cont. — numero precedente*)

Ed i fanciulli? Dodici ore di lavoro ai fanciulli! O miseria! — Ma tutti i Giulio Simon dell' Accademia di scienze morali e politiche, tutti i Germinys della gesuiteria, non avrebbero potuto inventare un vizio più abbruttente per l'intelligenza dei fanciulli, più corruttore dei loro istinti, più distruttore del loro organismo che il lavoro nell' atmosfera viziata delle officine capitaliste.

Dicono che la nostra epoca, è l' epoca del lavoro; essa è, invece, l' epoca del dolore, della miseria, della corruzione.

Eppure, i filosofi, gli economisti borghesi, dal penosamente nebuloso Augusto Comte fino al ridicolmente chiaro Leroy-Beaulieu; i letterati borghesi dal ciarlatanescamente romantico Victor Ugo, fino al grotesco Paolo de Kock, hanno intonato i canti più nauseabondi in onore del dio Progresso, il figlio maggiore del lavoro.

A sentir loro, la felicita stava per regnar sulla terra: digiá essi ne sentivano la venuta. Essi andavano nei secoli passati a sollevar la polvere dalle memorie delle miserie dei tempi feudali per confrontarle alle delizie del tempo presente.

Non hanno faticato, questi soddisfatti, poco fa membri del servidorame dei grandi signori, oggi valletti della penna al servizio della borghesia, grassamente retribuiti, non hanno faticato son il contadino del retore La Bruyère? Ebbene! ecco il brillante quadro delle delizie proletarie nell' anno 1840 dipinto da uno di loro, il dott. Villermé, membro dell' Istituto; lo stesso che nel 1848 fece parte di quella societá di scienziati (Thiers, Cousin, Passy, Blanqui l'accademico), il quale propagò nelle masse le sciocchezze della economia e della morale borghese.

E' dell' Alsazia manufatturiera che parla il dottor Villermé, dell' Alsazia dei Kestner, dei Dollfus, questi fiori della filantropia e del republicanismo industriale. — Ma prima che il dott. Villermé drizzi davanti a noi il quadro delle miserie proletarie, ascoltiamo un manufatturiere alsaziano, Th. Meig

della casa Dollfus, Meig e C., che descrive la situazione dell'artigiano nell'antica industria; " A Mulhouse, or sono cinquanta anni (ne 1813, quando da moderna industria mecca ica nasceva), gli operai erano quasi tutti del paese abitavano la città ed i villaggi del circondario, e possedevano in gran parte una casetta e sovente un campicello „. Questa era l'età dell'oro del lavoratore. — Ma allora, la industria alsaziana non inondava il mondo con i suoi cotoni e non arrichiva i suoi Dollfus ed i suoi Koechlin. Ma, venticinque anni dopo, quando Villermè visitò l'Alsazia, il minotaro moderno, l' officina capitalista, aveva conquistato il paese; nella sua libidine di lavoro umano, esso aveva strappato gli operai dai loro focolari per meglio succhiarli e per meglio spremere il lavoro che essi contenevano; ed a migliaia gli operai accorrevano al fischio della macchina. „ In gran numero, dice Villermé, cinque mila su diciasette mila, erano costretti, per l'alto prezzo degli alloggi, ad ad abitare nei villaggi vicini. Qualcuno abitava a due o tre leghe ed un quarto distante dalla fabbrica dove lavorava.

" A Mulhouse, a Dornac, il lavoro incominciava alle cinque del mattino e finiva alle cinque della sera, in estate quanto in inverno... Bisognava vederli arrivare ogni mattina in città e vederli partire alla sera. Vi era fra essi una moltitudine di donne pallide, magre, camminanti a piedi nudi nel fango, e che in mancanza di parapioggia, portavano rovesciate sulla testa, quando nevicava o pioveva, le loro sottane per preservarsi la faccia ed il collo; ed un numero più grande di ragazzetti, non meno sudici, non meno pallidi, coperti di stracci, tutti grassi dell'olio che cade su di essi quando lavorano. Questi ultimi meglio preservati dalla pioggia, per l'impermeabilitá delle loro vesti; non hanno, come le donne di cui sopra, un paniere dove sono le provvigioni della giornata, ma portano in una mano, alla meglio cacciata sotto le vesti, il tozzo di pane che li deve nutrire fino alla fine del lavoro.

" Così, alla fatica di una giornata misuratamente lunga, poichè essa non è mai minore alle quindici ore, si aggiunge a quei disgraziati l' andare e venire penoso dalla casa alla fabbrica. Risulta che essi arrivano a casa accasciati dal bisogno di dormire, e che all'indomani, prima d'essere completamente riposati, si mettono in istrada per trovarsi all'ora fissata all'officina„.

Ecco ora i bugigattoli dove si ammassano quelli che allaggiano in città: " Io ho visto a Mulhouse, a Dornach e nelle loro vicinanze, queste miserabili tane dove due famiglie accoccolate ciascuna in un canto, su della paglia gettata sul pavimento e trattenuta da due corde... „, ecc.

La miseria nella quale vivono gli operai dell'industria del cotone del dipartimento dell' Haut-Rhin é profonda così, da produrre questo triste risultato: che, mentre nelle famiglie dei fabbricanti, dei negozianti, dei direttori di officina, la metà dei figliuoli raggiunge i ventuno anni, questa stessa metá cessa di vivere prima di compiere i due anni nelle famiglie dei tessitori e degli operai delle filature di cotone...„

Parlando del lavoro d'officina. Villermé aggiunge: "Questo non é un lavoro, un cómpito, ma è una tortura che viene inflitta a fanciulli dai sei agli otto anni... E' questo lungo supplizio di ogni giorno, che consuma gli operai delle filature di cotone."

Ed a proposito della durata del lavoro Villermé osservava che i forzati non lavorano che dieci ore al giorno, gli schiavi delle Antille nove ore e mezzo, mentre esistevano nella Francia che aveva fatta la Rivoluzione del 1789 ed aveva proclamato i pomposi "Diritti dell'Uomo„, " delle manifatture dove la giornata era di sedici ore, sulle quali non si accordava agli operai che un'ora e mezzo per i pasti „.

Oh miserabile aborto dei principii rivoluzionari della borghesia! Oh, lugubre regalo del suo dio „il Progresso„! — I filantropi acclamano benefattori dell'umanità quelli che per arricchirsi facendo niente, danno del lavoro ai poveri: meglio sarebbe seminare la peste, avvelenare le fontane, invece che erigere una fabbrica capitalista fra una popolazione rustica. — Introducete il lavoro della fabbrica ed addio gioia, salute, libertà; addio, a tutto ciò che fa la vita bella e degna d'essere vissuta.

E gli economisti vanno ripetendo agli operai: "Lavorate per aumentare la ricchezza sociale!„ Eppure un economista risponde loro: "Le nazioni povere sono dove le popolazioni sono agiate; le nazioni ricche sono dove le popolazioni sono misere,„ ed il Cherbulliez continua: "I lavoratori stessi, cooperando all'accumulazione dei capitali produttivi, contribuiscono a fare in modo che, presto o tardi, saranno privati di una parte del loro salario.„ Ma acciecati ed idiotizzati dai loro propri ululi, gli economisti rispondono: "Lavorate, lavorate sempre per creare il vostro benessere!„ E, nel nome della mansuetudine cristiana, un prete della Chiesa anglicana, il reverendo Towneshend, salmodia: "Lavorate, lavorate giorno e notte, lavorando voi accrescete la vostra miseria, e, accrescendola, ci dispensate dall'imporvi il lavoro con la forza della legge„. L'imposizione legale del lavoro "dà troppa pena, esige troppa violenza, e fa troppo rumore; la fame al contrario, è, non solo una pressione pacifica, silenziosa, incessante, ma come la molla più naturale del lavoro e dell'industria, essa provoca gli sforzi più potenti„ Lavorate, lavorate, proletari, per ingrandire la fortuna sociale e le vostre miserie individuali; lavorate, lavorate, perchè, divenendo più poveri, voi avete più ragione di lavorare e d'essere miserabili. Questa é la legge inesorabile della produzione capitalistica.

PAUL LAFARGUE

(*Continua*)

CORRISPONDENZE

Araraquara

Abbiamo avuto fra noi il compagno O. Ristori. Egli fu accolto dalla cittadinanza colla più sincera simpatia; tanto vero che sul suo taccuino segnò parecchi nuovi abbonati per LA BATTAGLIA ed i vecchi pagarono l'abbonamento.

Il giorno 30 dicembre p. p. poi ad iniziativa del cittadino Gaetano A. ebbe luogo una splendida festa a favore del nostro periodico; la quale malgrado il tempo piovoso, e gli sforzi arrabbiati di una sozza spia di polizia, che cercò fa la proibire — invano però — riuscì con assai buon risultato.

Le spie ed i ruffiani che qui pullulano hanno sputato il fiele senza profitto.

La spia a cui accenno risponde al nome di Amleto Borgo Corrato (chiedo venia se non lo esprimo nella sua ortografia) é orefice di professione, per cui il suo atto riesce ancora più biasimevole, potendo, pur esercitando il suo mestiere, adoperar meglio il suo fiato soffiando nel suo lampadone a petrolio per fonder l'oro sul carbone, e per saldare, senza rendersi sozzo e vile.

Ma dimmi, o disgraziato Amleto, non ti preme dunque la stima degli onesti? Cessa di fare il poliziotto volontario, smetti di esser la figura più abbietta di questa cittá come lo sei stato finora. Alzati! sù, dal fango che ti ricopre fino alla gola, accetta la mano che vuol riabilitarti. Non dar più noia a coloro che con sacrificio lottano per un principio che vuole il pane, la scienza, l'amore per tutti. Lascia di esser lo strumento incosciente, vile di quei quattro farabutti, fogne viventi, intenti a farsi ricchi alle spese dei minchioni. Mi ascolterai? Io ne avrei molto piacere perché, sapendoti incosciente e vanitoso, non posso odiarti, sento per te della pietà e vorrei rivederti sulla via del bene. Lo farai?

MARTELLO

São Paulo dos Agudos

(SCINTILLA)

Vi porto una ben triste notizia; *Vampa*, il vostro mite corrispondente locale corre in questi giorni serio pericolo, ed io che gli voglio tanto bene, non só più cosa mi faccia dalla paura di vedermelo da un giorno all'altro disteso in qualche canto della strada quale immobile salame, infilzato come un pollo allo spiedo, oppure con la sua nobile fronte spaccata da un'enorme palla. Povero Vampa! Ve la figurate voi così macabra scena? Io fremo al solo pensarvi. Ah! se avesse saputo che attaccando in una sua corrispondenza apparsa nella BATTAGLIA n. 61 la *indiscutibile onorabilità di quella perla di cittadino* che é il signor *Fior.......avanti Brigadiere* si esponeva ad una sì feroce rappresaglia, per una volta tanto avrebbe messo la penna a dormire; ma egli non conosce quel signore. Egli non l'ha mai visto com'io lo vidi un giorno col *revolver* nel pugno alzato in atto di colpire scorazzante in pubblica via. Anche l'altra sera per esempio dopo aver fatto rabbrividire mezzo mondo con..... le sue chiacchiere, giurando fra l'altro di far di Vampa un carbone spento se arriva a scoprirlo, ritornandosene a casa in uno stato di occitazione indescrivibile, ad un certo punto della via gli parve di vedere un gran bagliore avanti a lui nella notte scura e..... ecco il nemico, disse frà sé credendolo *Vampa*. Cercó tosto nella cinta la sua pistola che quella sera non portava seco; era però munito di un grosso randello, e si pose ad inseguirlo senza perdersi di coraggio, Vampa, o quello che lui credeva tale, filava nell'oscurità sembrando fuggire spaventato, splendendo di una Vampa sempre più cresente. Poi più in là sembrando stancarsi, rallentò la sua corsa, costretto ben presto a subire la sua orribile fine. Quando gli fu ben vicino il nostro eroe mandò un sospirone di soddisfazione; brandì l'arma in alto con ambo le mani, chiuse gli occhi, e giù botte santissime. Finalmente ansante, quando credette di averlo massacrato, aperse gli occhi per contemplare la sua opera di vendetta ma non vide più niente! si chinò a terra, palpó di quà e di là nella polvere, e raccolse..... una *lucciola*. Mandò un'imprecazione e la gettó lungi da sé urlando:

Và, Dio brut boia, tu non sei Vampa! — Chetati va la fanfarrone, gli rispose una voce nell'oscuritá, lo troverai un'altra volta.

Piccola Posta

JARDINOPOLIS. — *V. Tacchi*: Comprendemmo il tuo carattere; non tralasciammo interessarci di quanto promettemmo. Ristori è ripartito, sarà qui il 16 del c. m. Saluti.

PIRACICABA — *P. Cofani*. Si vede che è una località disgraziata, poichè non abbiamo mai ricevuto nulla di ció che dici: manda... non promettere.

CURITIBA — *C. Torti*. Attendo con ansia per liquidare. Saluti — A. Gallo.

SANTOS — *V. Cristianini*. Ci potreste dire se siete voi o il Correio che respinge il giornale? Saluti.

AMPARO — *Luigi Pucci*. Come sopra.

MOCOCA — *Pedro Viola e Erminio Francïosi*. A quelli che si trovano impossibilitati di pagare l'abbonamento, noi mandiamo il giornale lo stesso: ma a coloro che lo respingono dopo diversi mesi senza specificarci il motivo ne esigiamo l'importo. Attendiamo risposta. Saluti.

ITAPETININGA — *Donato Passaro*. Come sopra.

CRAVINHOS — *Ugo Ungaretti*. id.

SERTAONZINHO — *Felice Bordini*. Grazie del la premura, quando hai delle prove manda pure. Saluti.

NUPORANGA — *Raffaele Rossi*. Perchè? Ci potreste inviare una cartolina? Saluti.

CASCAVEL — *Josè Santoro*. Dovete un trimestre. Saluti.

JAHU' — *G. Gherseli*. Ho preso nota: manda al più presto e procuraci altri abbonati. Manda qualche corrispondenza. Saluti.

ITALIA — RAVENNA — *D, Zavattero*. Ricevesti lettera da T. Soderi? Rispondi o affrettati. Saluti.

ROMA — *Agitazione* e *Pensiero*. Riceveste lettere? Interessatevi in proposito con sollecitudine. Saluti.

JAHU' — *Luigi Buffo*. Ringraziamo pel gentile pensiero. Saluti.

DOBRADA — *A. Bossi*. Giá mandammo due numeri (62 — 63) del giornale ai due nuovi abbonati; se non ricevettero la colpa è della posta; reclama. Saluti.

S. RITA DO PASSA A QUATTRO — *G. Bellon*. Sta bene; continua a procurarci abbonati o Saluti.

SOCCORO; — *L. Sicco*. Come sopra.

BEBEDOURO — *D. Gandido*. Ricevuto. Saluti.

—o—

Coloro che invieranno Lettere, Cartoline ecc. a LA BATTAGLIA troveranno schiarimenti sempre nella PICCOLA POSTA. In tal modo tutti avranno soddisfazione e ci sgraveremo di un faticoso lavoro.

Sottoscrizione permanente

a favore della «Battaglia»

(*Lista Coccolin*)

S. PAULO

Cagno Giuseppe	$800
T. Giovanni	$500
Non Conosciuto	1$000
Giacomo	$800
Un uomo	$800

SOROCABA

José Portigo	1$000
Vicente Decaria	2$000
D. Landolfo Cipriani	2$000
F. Apiello	1$000
Emilio Nicho	1$000
Charutero	1$000

Da ora innanzi la corrispondenza amministrativa de "La Battaglia„ vaglia, lettere raccomandate, dev'essere diretta, per evitarci ritardi nelle pubblicazioni, a Tebaldo Soderi, rua do Lavapès, 279 — S. Paulo.

Avviso importante

Stante l' assenza di Ristori e il non aver ancora potuto ritirare tutti i biglietti messi in circolazione per la festa a beneficio de LA BATTAGLIA, non possiamo ancora dare UN BILANCIO ESATTO. Perció restano avvisati i detentori dei biglietti ad affrettarsi a farne la resa o il versamento dell'importo. Ci duole promettere, ma è facile convenirne, la colpa non è nostra.

L' AMMINISTRAZIONE

Opere di propaganda anarchica

IN VENDITA

presso la **Biblioteca di Studi Sociali**

PIETRO GORI. — Gli anarchici e l'articolo 248 . . . . $200
PIETRO GORI. — Gente onesta (dramma in 3 atti) $400
LUCIANO DESCAVES.—La Gabbia (bozzetto drammatico) $300
ELESEO RECLUS. — Teoria della Rivoluzione $100
E. MILANO — Primo passo all' Anarchia $300
SÈBASTIEN FAURE. — I delitti di Dio $100
Ritratto (grande formato) di Luisa Michel $300
GIOVANNI MOST. — La peste religiosa $100
EMILIO DE ARANA. — La medicina e il proletariato $200
ERRICO MALATESTA. — Gli anarchici in Tribunale $100
F. PELLOUTIER.— Sindacalismo e Rivoluzione $200
Programma e Tattica dei socialisti anarchici $100
SAVERIO MERLINO. — Porquè somos anarquistas? $100
E. DE CARVALHO. — Historia de um cerébro $400
PY MARGALL. — O Cristianismo e a Razão $200
PARAF-JAVAL. — Livre Exame . . . $100

Per ordinazioni delle opere suindicate rivolgersi a Attilio Gallo, rua do Lavapès, 279 — S. Paulo.

Opuscoli in vendita

presso T. BONI (rua São João. 18).

KROPOTKINE. — La Conquista del Pane $500
" — Ai giovani $100
" — Lo spirito di ribellione $200
E. MALATESTA. — L'Anarchia . . . $200
" — Alla conquista dell'Avvenire. . . . . §300
HAMON. — Capitalismo, Cristianesimo, e Socialismo $100
E. RIVIERI. — Giorgio e Silvio (dialogo fra due militari) $100
C. SOLEDAD. — Gli anarchici e ció che vogliono. $200
Santo Alfonso dei Liguori svelato. . $100
A. BANDONI. — La Protesta umana . $100
ROSA-CRUZ.—A Maçoneria agonizante $300
O. RISTORI — Le corbellerie del collettivismo. $100
O. RISTORI. — Deismo e materialismo $200
E. MALATESTA. —Fra contadini (prezzo volontario).

N. B. — Tutti questi opuscoli in vendita presso il compagno Tobia Boni saranno spediti, franchi d'importo, 1$500 anticipati.

"LA BATTAGLIA"

in S. Paulo

è in vendita presso: TOBIA BONI rua S. João, 18 Oreficeria, e GIUSEPPE PATERNOSTRO, rua do Rozario, (Salão de engraxate.)

L' ultimo sciopero

romanzo so iale di *Gigi Damiani*

CAP. IX

Il processo

Un processo militare e un„ processo per modo di dìre; la disciplina regna anche là sovrana. Se chi lo presiede è un colonnello, un generale, gli altri giudici ed il difensore, mai debbono dimenticare che sono dei subordinati a cui non è permessa che una relativa libertà d'azione.

Specie poi quando trattasi di reati di disobbedienza e di vie di fatto contro i graduati, lo si potrebbe pur dispensare applicando immediatamente all'accusato il tale o tal altro articolo del codice militare ed inviarlo alla reclusione o alla tomba; poiché il processo diventa una commedia inutile, la condanna essendo già stata sentenziata dall'eccelsa volontà gallonata.

La giustizia che si figura bendata nelle cause civili nelle cause militari potrebbesi figurarla sorda.

E' un mito, marmoreo e muto; però é anche sinistro.

E' la vendetta legalizzata a cui non si appella, davanti a cui non ci giustifica nemmeno per la bocca del difensore d'ufficio, di questo tipo-comparsa che essendo un subordinato, necessita calcolare ogni parola, non per salvare l'inquisito, ma per la propria garanzia.

Premesso ció, potremmo risparmiarci di dire come fu condannato alla fucilazione nella schiena Apollo Fromentel, reo di assassinio sulla persona di un suo superiore: ma dai giornali di allora vediamo salientarsi l'eloquenza di due personaggi, l'accusatore ed il difensore; un'eloquenza nel primo a scatti, nervosa, aspra,... come torse quella di una tigre che reclamasse perché si tarda a concederle la preda, e nel secondo vuota, banale, di frasi fatte e di patetiche invocazioni.

Quello che ecce le però è l'interrogatorio del reo da parte del colonnello Crauti.

Ne pubblichiamo alcuni brani.

— Apollo Fromentel...

— Presente.

— Come vi chiamate ?...

Il reo guarda sorpreso e non risponde. Il giudice severamente.

— Non fingetevi imbecille. Rispondete. Come vi chiamate ?

— Ma... Apollo Fromentel...

— Confermate di avere ucciso per futile motivo, senza provocazione diretta, proditoriamente, il compianto capitano Tancredi, una delle glorie dell'esercito beota ? Confermate di avere orbata la grande madre patria, la nostra gloriosa Beozia, di uno dei suoi valorosi figliuoli ?

Il reo accénna di sì col capo.

— Cosa avete da dire in vostra difesa ?... Avrete il coraggio di difendervi ? Parlate ?

L'accusato, solleva un braccio. Grande attenzione nel pubblico. Le signore degli ufficiali, per cui si era fatta una specie di tribuna, ridono.

Ad Apollo peró fanno nodo le parole in goia: barbotta qualche cosa che non si comprende. Le signore ridono più forte: il colonnello le rimprovera con un benevolo tentennar del capo.

L'accusato si stringe nelle spalle e tace.

Il colonnello.

— Il rimorso vi serra la lingua: sedete.

Entrano dei testimoni: tutti soldati. Dicono tutti la stessa cosa, con le stesse parole.

Il capitano era lì... Fromentel... lá. Questi d'un tratto gli si lancia addosso e gli spacca la testa.

— Avanti i testimoni a discarico.

Nessuno si presenta.

— La parola è al sostenitore dell'accusa.

Movimento: il colonnello e i giudici si concentrano: le signore si protendono avanti per ascoltar meglio.

— Signori.

Non é la prima volta che io accuso ed é mio costume esser brando nelle requisitorie. Ma ció è quando si tratta di semplici reati. Oggi però, se pur volessi esser mite, il dovere me lo vieta. Siamo di fronte ad un mostro. E c'è di più. Vedo dietro quell'uomo faccie torve di delinquenti che sventolano la bandiera dell'antipatriottismo e che vogliono abbattere le caserme. Chi sa se l'uomo che voi dovete giudicare e che giudicherete con tutta la severità che esige la legge ed il nostro amore alle istituzioni, chi sa, ripeto, se quel criminale non fu scelto propositalmente per sopprimere uno dei più saldi baluardi della Monarchia, dell'esercito e della patria ?

(Applausi).

La pietá in tal caso sarebbe delitto, complicità nel delitto. Rimandarlo alla caserma equivalerebbe dar ordine che ci si sopprima tutti. Non è solo giustizia che noi dobbiamo fare; ma un atto di difesa non solo nostra, ma pur della Patria, poichè Patria ed Esercito sono la stessa cosa.

(Approvazioni).

E' poi, l'esempio della severa punizione urgente. Dirà l'illustre difensore, mio ottimo amico e collega, che dobbiamo tener conto di varie attenuanti che militano in favore del reo . . . di questo che ha ludibriata l'eroica divisa del soldato, col più orrendo dei delitti, il parricidio, perchè nella grande famiglia ch'è l'esercito, un superiore è un padre, dirà il mio caro collega: quell'uomo è irresponsabile e agì in un eccesso di amor filiale...

Ah! signori... non lasciatevi commuovere da simili frasi. Quell'uomo è pienamente responsabile. Chi lo denuncia è il suo contegno in questa sala... guardatelo.

(Tutti fissano il reo: egli sembra molestato da tutta quella curiositá e si agita).

— Ah!... tu ti agiti, Fromentel ?... Tu aneli slanciarti su di me e divorarmi perché ho il coraggio di dipingerti quale sei! ?... Ebbene, slanciati pure, io non ti temo.

(Grande impressione nel pubblico signorile: l'oratore beve dell'acqua inzuccherata, poi odora un mazzolino di viole).

— Eccesso d'amor filiale ? chi oserebbe crederlo. Può amare, io lo domando a voi tutti, puó amare la propria madre, chi odia il capitano, chi lo attacca a tradimento e lo uccide ?...